

Se ne è parlato nel corso di un convegno organizzato dall'associazione "Treelle"

Scuole paritarie e pluralismo

A confronto i sistemi scolastici di quattro Paesi, dove scuole private sono finanziate dallo Stato. Parlando delle scuole paritarie in Italia, gli interventi di Berlinguer e della Giannini fanno pensare che si procede nella direzione di passi concreti. E la Centemero (Forza Italia) ripropone l'introduzione del costo standard per allievo

➤ di Anna Monia Alfieri

Nel corso del convegno organizzato dall'associazione "Treelle", il 25 giugno 2014 presso l'università Luiss di Roma, abbiamo visto confrontarsi i sistemi scolastici di quattro Stati presi in esame dalla ricerca della stessa associazione.

In questi Paesi sono presenti scuole finanziate dallo Stato ma gestite da privati, con modalità diverse: è il caso delle Charter schools americane, delle Academy schools inglesi, delle scuole private a contratto in Francia e delle scuole private a diversa "denominazione" nei Paesi Bassi. Quello che li accomuna tutti è la scelta di diversificare l'offerta formativa, consentendo l'apertura di scuole "indipendenti", finanziate nella stessa misura o quasi delle corrispondenti scuole statali.

ALEATORIA L'ASSEGNAZIONE DI FONDI ALLE PARITARIE?

La ricerca si conclude con il caso delle scuole paritarie in Italia: l'assegnazione dei fondi pubblici viene effettuata parzialmente e in un clima di sostanziale incertezza e aleatorietà.

Con queste caratteristiche, il "contributo" dello Stato (ed anche degli altri enti pubblici) risponde solo simbolicamente ai principi di pluralismo dell'offerta formativa, diritto di scelta delle famiglie, sussidiarietà tra iniziativa statale e privata e natura pubblica del servizio educativo affermati dalla legge n. 62/2000 sulla parità scolastica, avendo quest'ultima come fondamento la Costituzione Italiana.

Un senso di scoramento e frustrazione avrà accolto i pre-



senti al pensiero che l'Italia, che ha insegnato all'Europa la libertà di scelta educativa, si trova a fare i conti con una scuola mai liberata. Le parole dell'ex ministro Luigi Berlinguer e dell'attuale ministro dell'istruzione Giannini rivelano che, forse, anche il clima italiano è cambiato.

Si assaporano la cultura del buon senso e la laicità in tutta la sua saggezza, che si levano alte sopra le letture miopi ed ideologizzate.

Accenniamo per punti i passaggi meritevoli di attenzione, in quanto indicativi di una svolta di civiltà.

Luigi Berlinguer, esponente del Pd, ha sottolineato l'importanza di garantire in Italia una reale parità scolastica e la libertà di educazione anche attraverso adeguate risorse finanziarie. Alza il tiro e tuona: "istituire una scuola paritaria in Italia è un diritto e non una facoltà, né tantomeno una concessione statale, come vorrebbe qualche magistrato". Pertanto, lo Stato deve "assicurare a queste scuole la piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equo, polente a quelli delle statali. Che non significa soltanto garantire loro il conseguimento del diploma, del pezzo di carta, ma sostenere tutta l'attività svolta".

Berlinguer, il figlio dello statalismo e padre della legge n.

62/2000, aggiunge che "ci sono fonti a non finire, come la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che parlano del diritto alla scelta educativa come di una libertà fondamentale. Purtroppo, però, l'Italia è ancora gravata dal fatto che, nel vocabolario della sinistra, la libertà educativa non c'è". Nel nostro Paese, ha spiegato, "pubblico" è ancora inteso come sinonimo di "statale".

In estrema sintesi, l'ex ministro Berlinguer auspica che il tema scuola sia liberato dalla diatriba "destra-sinistra" che mal gli si confà e che la sinistra maturi un linguaggio capace di guardare alla libertà di scelta educativa in un pluralismo educativo.

Un impegno che l'Italia non può non assumersi, conferma il ministro Stefania Giannini mentre plaude all'auspicio di Berlinguer di "convergenza su questo tema da parte delle forze politiche". Finalmente anche in Italia si torna a parlare di scuola ma "è sempre più indispensabile compiere un processo culturale che restituisca il corretto significato etimologico alle parole", dichiara subito il Ministro. Pubblico è ciò che è fatto per l'interesse pubblico, quindi non implica necessariamente e solo la gestione statale.

Aggiunge Stefania Giannini che "se parlando di questo tema

non riusciamo a superare questa apparente dicotomia tra destra e sinistra di ciò che in fin dei conti rappresenta solo un errore lessicale non arriveremo mai al nocciolo di un'azione finalizzata ad un'educazione di qualità, ad una scuola libera, inclusiva e competitiva".

Sono due le dimensioni che debbono essere ricondotte: il corretto esercizio della libertà di educazione deve essere un impegno politico, non solo da un punto di vista economico e sociale ma soprattutto su un piano umano.

Ripercorrendo le fondamenta giuridiche, il Ministro indica come ci sia uno sfondo di diritto naturale che dovrebbe portare all'attuazione di questi principi. In merito c'è un'altra parola che va restituita al suo valore primario ed è *pluralismo*, che vuol dire "percorrere diverse strade per arrivare ad un medesimo traguardo".

Principi di diritto, questi, che potranno essere garantiti attraverso una reale applicazione del principio di sussidiarietà.

Il Ministro aggiunge che occorre essere concreti e tradurre simili principi in un percorso, che riguarda:

- 1) Autonomia;
- 2) Rivisitazione del finanziamento;
- 3) Valutazione;
- 4) Programmazione;
- 5) Apertura al contesto.

Il Ministro si spinge oltre e accenna a indirizzi politici in continuità con il Governo che ha posto nella scuola il punto di partenza:

- a) Costo standard;
- b) Valutazione e premialità;
- c) Valorizzazione delle reti di scuole.

PLURALISMO E PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

"Le buone idee senza risorse sono prima sogni e poi frustrazioni; ecco perché occorrono dei passi concreti": parole che riportavano alla memoria quella seconda fase della garanzia del diritto che l'Italia attende dal 1948.

Una giornata, che a voler essere ottimista ma non troppo, corona l'auspicio di convergenza di tutte le forze politiche intorno ad un tema che possa restituire dignità all'individuo, allo studente, alle loro famiglie che, libere di scegliere il loro percorso educativo, si possano riappropriare del diritto più naturale e laico che esista.

Si incassa l'auspicio della destra, espresso in una nota dalla responsabile scuola di Forza

Italia, Elena Centemero: *"da tempo, Forza Italia propone l'introduzione anche per le scuole del costo standard, un modo per razionalizzare i finanziamenti e migliorare i servizi offerti"*.

Pertanto il percorso resta quello più volte auspicato: l'Italia, che giuridicamente ha anticipato l'Europa nel riconoscimento del diritto e che si arresta proprio nella seconda fase, sia ora in una fase di resipiscenza normativa. Allora si passi definitivamente alla seconda fase, quella della garanzia dei diritti. In questo caso il diritto alla libertà di scelta educativa, per essere esercitato, ha bisogno di completare la legge n. 62/2000 attraverso l'individuazione del costo medio standard per allievo, l'anello mancante per "garantire" il diritto "riconosciuto".

Più in dettaglio: 1) si indivi-

dui il costo standard dell'allievo nelle forme che si riterranno più adatte al sistema italiano, 2) si dia alla famiglia la possibilità di scegliere fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria; 3) si garantisca e si incentivi realmente l'autonomia scolastica. Risultato: a) una buona e necessaria concorrenza fra le scuole sotto lo sguardo garante dello Stato; b) innalzamento del livello di qualità del sistema scolastico italiano con la naturale fine dei "diplomifici" e delle scuole che non fanno onore ad un servizio nazionale di istruzione d'eccellenza quale l'Italia deve perseguire per i propri cittadini; c) valorizzazione dei docenti e riconoscimento del merito, come risorsa insostituibile per la scuola e la società; d) abbassamento dei costi e destinazione di ciò

che era sprecato ad altri scopi.

Si innesca così un circolo virtuoso che rompe il meccanismo dei tagli, conseguenti a sempre minori risorse (perché sprecate) che producono a loro volta altro debito pubblico. Il welfare non può sostenere altri costi; non a caso il principio di sussidiarietà, oltre ad avere una valenza etica è anzitutto un principio economico prioritario.

Vox populi, accordo fatto? Parliamone; certo è che questo 25 giugno, almeno sul fronte delle dichiarazioni, segna un passaggio epocale mai udito...

In ogni caso, da buoni cittadini attenti al futuro della "societas", abbiamo registrato dichiarazioni di buon senso e conserviamo la certezza che non verranno tradite: con don Abbondio e Perpetua diciamo *"ne va... ne va la vita!"*.

COSTO SCUOLE PARITARIE: FONDAZIONE AGNELLI VS GIANNINI

Nell'intento, forse, di attirarsi le simpatie delle scuole paritarie il ministro Giannini ha fatto delle affermazioni che, questa volta, non sono condivise neppure da uno dei suoi storici alleati, e cioè dalla Fondazione Agnelli.

Nel corso di un interessante convegno promosso dalla Associazione Treelille (vedi articolo pagina a lato) la Giannini si è lasciata andare ad un conteggio un po' impreciso: *"se domani mattina tutte insieme le scuole paritarie spegnessero le luci, cosa che non deve succedere, avremo un grande problema: dovremmo mettere sul piatto 6 miliardi di euro"*.

Il dato fornito dal Ministro riprende pari pari un'analisi che - non da oggi - le scuole paritarie stanno proponendo.

Peccato che la Fondazione Agnelli sia di tutto'altro parere.

"Alla cifra di 6 miliardi di euro - spiega la Fondazione - si arriva così: gli studenti delle scuole paritarie in Italia sono poco più di un milione, il costo medio annuo per studente è stato calcolato in circa 6 mila euro. Una semplice moltiplicazione ed ecco quanto costerebbe allo Stato riasorbire gli allievi del sistema delle scuole paritarie, nel caso, certo non auspicabile, che queste dovessero scomparire".

Ma - chiarisce il presidente della Fondazione Andrea Gavosto - il ragionamento è sbagliato per diverse ragioni.

Intanto bisogna considerare che nel milione di alunni delle paritarie ci sono anche 200 mila bambini delle scuole dell'infanzia comunali i cui costi sono già di

fatto a carico della spesa pubblica.

E' già così la cifra dovrebbe scendere a 4,8 miliardi di euro.

Secondo Gavosto, però, c'è ancora una seconda obiezione persino più radicale che mette in dubbio lo stesso metodo di calcolo.

"Per la stima - sostiene la Fondazione - non è, infatti, corretto utilizzare, come fanno il Ministro e le associazioni delle scuole cattoliche il costo 'medio' per allievo, che comprende anche tutti i costi fissi che lo Stato sostiene anche a vantaggio delle paritarie (indicazioni nazionali, valutazione e vigilanza da parte degli Usl e degli uffici territoriali, esami di Stato, ecc.)".

E per chiarire meglio la questione Gavosto spiega: *"piuttosto, bisognerebbe considerare quel che gli economisti chiamano il costo 'marginale', al quale dovrebbe corrispondere l'eventuale rimborso alle scuole paritarie"*.

Infatti, se anche per assurdo tutte le scuole paritarie chiudessero dall'oggi al domani non è detto che questo debba comportare necessariamente un incremento di classi, scuole e insegnanti.

"Per accomodare i circa 400 mila studenti di scuola primaria e secondaria in più provenienti dalle paritarie non sarebbe necessario un significativo incremento di aule e insegnanti" sostiene Gavosto, che aggiunge: *"basterebbe aumentare di poco più di un'unità la composizione media di ciascuna classe, con qualche variazione territoriale"*.

Discorso diverso è invece quello della scuola dell'infanzia, dove l'offerta dello Stato e degli enti locali è insufficiente, soprattutto nelle regioni meridionali, e andrebbe rafforzata.

"A questo proposito - sottolinea Gavosto - si noti però che il 70% delle scuole paritarie dell'infanzia è al Nord e quindi non aiuterebbe a soddisfare il bisogno, dove esso è più forte".

E per concludere il presidente della Fondazione suggerisce un paragone: *"se ho degli invitati a cena e ne arriva uno inatteso, quasi mai è necessario comprare un nuovo tavolo, imputandone il costo all'arrivo del nuovo ospite. Spesso basta aggiungere una sedia. E così si dovrebbe ragionare anche per i costi per lo Stato della scuola paritaria. Sono convinto che le stime risulterebbero allora sensibilmente più basse"*.

Questa volta la Giannini ha toccato un tema caro agli "economisti dell'istruzione" ed era inevitabile che gli esperti uscissero allo scoperto.

Insomma, siamo un po' alle solite: Ministri, Sottosegretari e politici dovrebbero evitare di intervenire in modo troppo tecnico su questioni che sono oggetto di dibattito fra studiosi ed esperti.

Ne guadagnerebbero certamente in credibilità politica ed eviterebbero pure di parlare in modo poco documentato.

Reginaldo Palermo